

Popolo di Roma

8. 5. 29

La Mostra del Sindacato Musicisti

all' Augusteo

Questa « mostra » indetta dal Sindacato Regionale dei Musicisti è fra le iniziative da tenersi in gran conto e da incoraggiare con la stessa premurosa sollecitudine con la quale Stato, enti e privati seguono e proteggono le esposizioni periodiche di belle arti, vale a dire delle opere di pittura e scultura. Meglio dei soliti concorsi a premio — che sappiamo un po' tutti come si svolgono e come vanno a finire — questi saggi pubblici di autori che, eccezion fatta per qualcuno, difficilmente troverebbero modo di farsi conoscere, raggiungono il lodevole scopo di richiamare l'attenzione sui giovani da cui molto aspettiamo. Difatti, domenica, su sette composizioni di diversa indole presentate al pubblico, se ne toglie due già note — il *Trittico botticelliano* del Respighi e la serenata *d'Emiral* del Barilli — delle rimanenti cinque, a dir poco due risultarono degne di considerazione e ci dettero bene a sperare per l'avvenire che, a tendere un po' l'orecchio intorno, non pare propizio a troppe rosee illusioni.

Dell'affresco respighiano è stato già detto a suo tempo e non vale ripetersi. La piccola orchestra diretta dal Rossi ne curò con diligenza i particolari, illuminandoli con appropriate sonorità e con varietà di coloriti. La serenata per tenore dell'opera *Emiral* di Bruno Barilli, opportunamente inclusa in questo programma, è stata riascoltata con grande diletto quantunque eseguita, per la parte vocale, con evidente dispregio di quel caldo sentimento poetico e di quel sognante abbandono che la caratterizzano. Entrambi questi due « numeri » del programma guadagnarono bellissimi applausi ai rispettivi autori e a gli interpreti.

Ed eccoci alle nuove musiche di cui ricorderemo, con la necessaria brevità, caratteristiche e meriti. Francesca Santoliquido — che, se non è fra i giovanissimi, deve considerarsi fra quelli che già hanno raggiunto una notevole reputazione che lo mette al riparo dalle « faticose attese e dalle avviliti anticamere » — ha fatto applaudire la sua *Sagra dei morti*, componimento di ampie proporzioni che, però risente d'una certa preoccupazione programmatica che torna a discapito della sincerità di certe pagine commosse e ispirate. La « fantasia romantica » di Filippo Natali propone e svolge con nervosità, a volte, parossistica alcune idee, un po' alla maniera dello Schumann, un po' con l'enfasi melodrammatica più conveniente al teatro. Con le « illustrazioni per un libro di fiabe », Gino Rosi ha voluto offrirci uno specimen delle sue possibilità di sinfonista che sono davvero eccellenti, padrone com'è dei timbri orchestrali di cui si serve con mano pronta e scaltrita.

Ma, non a torto, il pubblico ha fermato la sua attenzione su due composizioni « La parabola della smarrita » di Stefano Gibilaro e « La stella del mare » di Ezio Carabella che offrono maggiori elementi per un giudizio immediato. Il primo, che è un allievo del Mulè, ha, sopra tutto, il merito grandissimo di presentare alcuni temi piacevolmente melodici e di svolgerli con gusto, con logica, senza frammentarietà e senza contorcimento. Il suo linguaggio è intelligibile, il suo periodo ben tornito, la sua grammatica rigorosa, il suo vocabolario ricco di voci e di suoni. A ventitrè anni, che tanti ne ha il Gibilaro, si ha il dovere di accapigliarsi con la sintassi e di colluttare col buon senso. La « parabola della smarrita » ci prova che, oramai, i giovani ne fanno quanto i vecchi e che i vecchi cadono *en enfance*. Applausi cordialissimi han salutato il giovane autore che s'è presentato più volte alla pedana accanto al maestro Rossi, interprete coscienzioso e intelligente.

La scena lirica del Carabella, su versi di Emiddio Mucci, deve considerarsi come un'allettante anticipazione di quanto, senza dubbio, questo singolarissimo artista darà al teatro di musica. La vivacità dell'invenzione, che si rinnova e trova sempre nuove immagini, è ciò che più attrae e interessa in questo quadro affidato a due voci soliste, al coro misto e all'orchestra. L'autore, con la disinvoltata sicurezza dell'operista, adegua le sue melodie al testo — che confonde *sacra profanis* con un gusto paganeggiante non sprovvisto di garbatezza letteraria — e prepara i suoi effetti toccando spesso con abilità le corde del cuore. Il soprano Anzellotti, che ha una voce di brillante nitore, il baritono Emiliani, e il coro dettero di questa scena un'esecuzione accurata ma non senza mende che, però, riscosse applausi vivissimi e costrinse il Carabelli a ringraziare più volte l'uditorio.